

STELE 'DAUNIE':  
 VESTE CLASSICA E CONTENUTO PROTOSTORICO

Silvio Ferri, Pisa, Italia

I monumenti figurati di cui si parla in queste pagine sono provvisoriamente designati come stele 'daunie', perché — a parte la ovvia e tangibile essenza volumetrica di stele — presentano nelle scene figurate delle due facce (sono tutte stele opistoglife) caratteristiche particolarissime che le contraddistinguono da tutti i manufatti analoghi, anche coevi e contigui; onde, sulla base topografica di rinvenimento — la Daunia, ora provincia di Foggia — è stato dato ad esse il predicato di 'daunie'.

Fig. 2

La località di provenienza è assai ristretta: si tratta di un'insula lagunare tra i due fiumi pugliesi Cervaro e Candelaro a 3 o 4 chilometri in linea d'aria dal ben noto insediamento pre- e protostorico di Coppa Navigata (così nelle antiche carte catastali del Comune di Manfredonia) e a 10 o 12 chilometri a sud di Siponto. Non è stata finora ravvisata l'esistenza di un centro abitato più vicino; ad ogni modo nell'antichità le comunicazioni con questa zona non potevano essere se non per via d'acqua; pertanto i morti venivano traghettati con zattere e infatti tuttora negli inverni piovosi si rinnova l'antica condizione lagunare.

Questi monumenti, stilisticamente, si lasciano racchiudere tra il IX e il V secolo a.C.; non vi è traccia di culture antecedenti (almeno finora), e alla fine del VI secolo vi è l'interruzione della produzione tipica. Neanche può parlarsi di una o più necropoli, nel senso più comune della parola: su di una superficie di centinaia di ettari di terreno seminativo — la pianura assoluta del Tavoliere — dove la roccia-base affiora solo raramente, le tombe erano disposte a gruppi e senza un criterio prestabilito; le più antiche sul bordo dell'insula e via via le meno antiche nell'interno. Comunque, dal punto di vista archeologico e a scanso di equivoci, questi importantissimi documenti sono stati in un certo modo disgraziati: essi sono stati rivelati, per puro caso, dopo 15, 20 anni di tumultuario sconvolgimento del terreno da parte degli aratri polivomeri e quando un'altissima percentuale della loro ipotizzabile consistenza originaria era stata adibita a materiale costruttivo, o comunque dispersa o distrutta. In

Fig. 2  
Cartina del Gargano con i principali siti preistorici, tra cui la località «Beccarini», dove sono state rinvenute le stele daunie.



Fig. 3  
Particolare del frammento di stele n. 831. Rappresenta una 'liburnica' piratica dell'Adriatico, da iscriversi all'VIII secolo a.C. La vela è rettangolare come a Novilara (Ebert, XI, tav. 64). (Manfredonia, magazzino comunale).

Fig. 4-5

altre parole abbiamo raccolto e salvato i residui del patrimonio originario.

Come esemplare tipico della serie può citarsi, subito qui all'inizio, l'unica stele completa, con testa pertinente; si tratta di una stele femminile (con testa cioè ovoidale, determinata dalla capigliatura). Sul cono dei capelli erano rappresentati due monili o pietre preziose, uno davanti, incastrato nella lunga fessura della scriminatura e uno dietro, di sagoma ovale. Anteriormente si hanno le due braccia incrociate sul petto: due *svastika* al gomito. Nello spazio delimitato dalle braccia, a destra, due fibuloni a navicella con staffa terminante a disco verticale, a sinistra due donne col solito «orcio apulo» sul capo, a colloquio. Sotto le braccia, a destra e a sinistra, volatili vari. In basso quattro nastri della veste funebre, a destra e a sinistra due coppie delle solite donne con orcio sul capo e in basso due *kymbala*. Nel lato b si vede una lunga teoria di donne offerenti dello stesso tipo, nel registro superiore da destra a sinistra, nell'inferiore da sinistra a destra con una figura di chiusura alle estremità. In basso due grossi *kymbala* e vari volatili.

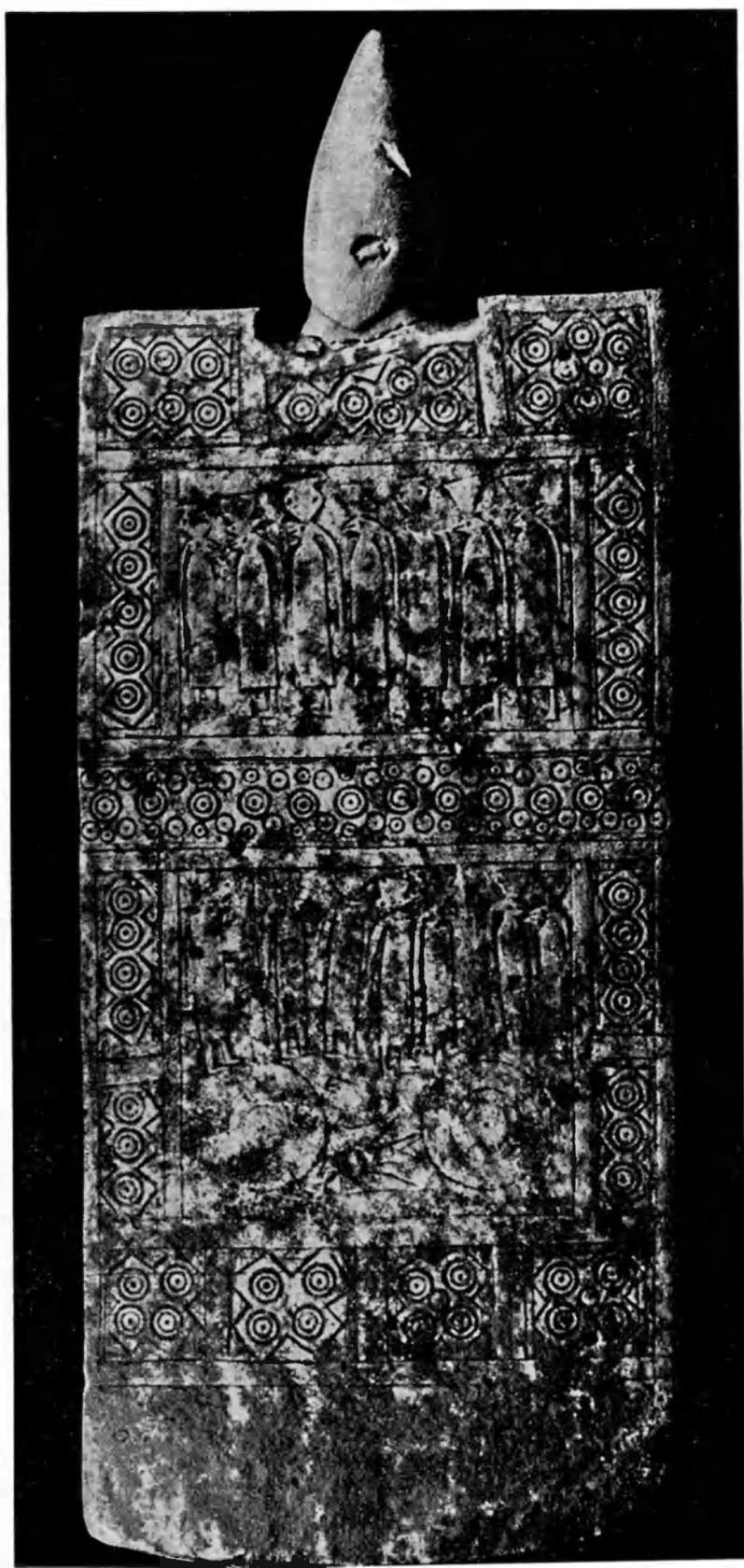
La stele è alta m 1,20; reca tracce di pittura, è del VII secolo a.C. ed inedita.

Altro esemplare altamente indicativo è la stele già pubblicata nel *Bollettino d'Arte* (1966, p. 127); misura m 0,48 x 0,50 e mostra chiare tracce di pittura. È un documento del più alto interesse perché nella parte inferiore sono evidentemente rappresentate scene della vita infernale: «Tutti ben sappiamo (scrivevo in *BA*, 1967-1970, p. 217) che una descrizione letteraria dell'oltretomba costituisce la miglior 'chiave' per penetrare e forzare le in-





*Fig. 4-5*  
*Fronte e retro della grande stele. Altezza m 1,19 (Manfredonia, magazzino comunale).*

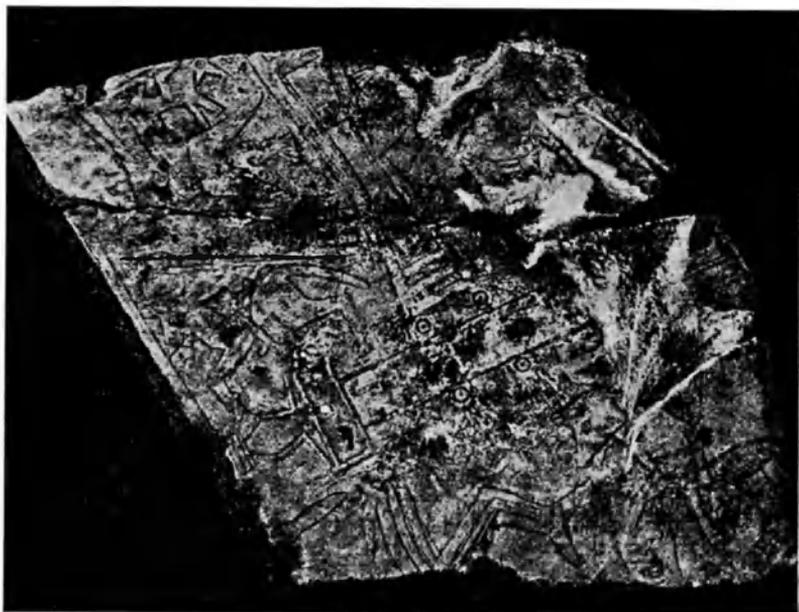


nate barriere individuali che escludono gelosamente la somma dei nostri timori, delle nostre gioie, delle nostre speranze: tutti coefficienti che contribuiscono al concretarsi di un aldilà differente per ogni popolo... Ora, se questa descrizione, anziché affidata alla parola, si presenta in immagini figurative, rese ancor più corporee dal colore... se ciò si verifica, la conoscenza nostra cessa di essere erudita e assume a un grado di umanità diretta... l'aldilà altrui diventa un mondo vivo e tattile anche per noi, talché può teoricamente sorgere la tentazione di poter iniziare un colloquio tra i due mondi, come del resto si può esser sicuri che succedeva in antico».

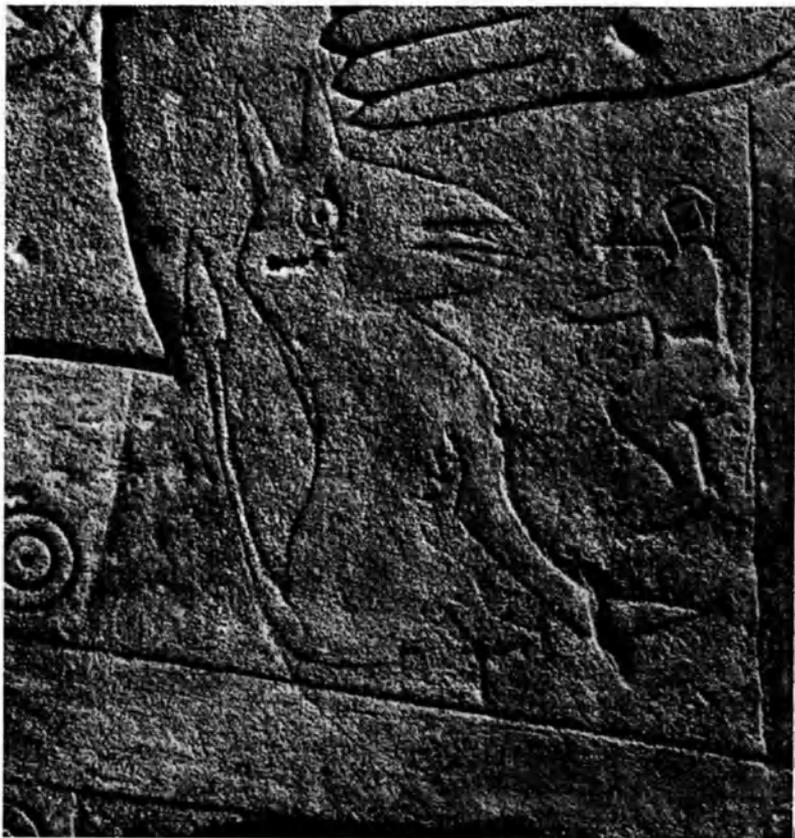
Fig. 6 Sul retro abbiamo un grosso serpente che snoda le sue spire verso sinistra, seguito o inseguito da due mostri-cattoli semi-canini con un pesante, smisurato *pilos*. Sul terreno esegetico si pensa ai Dioscuri, ma la nostra abitudine classica ci preclude di introdurre una denominazione che noi siamo soliti attribuire a due splendidi *kouroi* figli di Leda; sono in ogni caso Dioscuri della Protostoria, e poiché gravitiamo verso uno stadio di cultura tracio ho escogitato l'etichetta provvisoria di Protokabiri.

Fig. 7 Altro notevole documento, che rientra nella tematica della «attualità» della vita infernale per questa gente, è costituito da un particolare di una stele della Collezione Sansone in Mattinata (BA, 1963, p. 201). È rappresentato uno spettacolare tragico colloquio tra un mostro infernale e la sua vittima: un pover'uomo seduto, il quale cerca invano, ben si capisce, di tener lontano la tremenda bestia che, con la coda alzata in segno di vittoria, sbrannerà o fagociterà tra breve il disgraziato. È un mostro *sui generis*: metà asino, metà lupa o scrofa: le favole dei Greci sull'*Empousa* e su *Mormolyke* e simili ministri dell'inferno, a noi note dai testi greci come antiche memorie di un barbaro medioevo, sembrano riaffiorare come entità vive, in un mondo reale, che non si sa più se terreno o infero. Un capolavoro di immediatezza espressiva nell'*ethos* del dèmone: sorriso malvagio e sicuro di chi pre-gusta una preda che non può sfuggire.

Comunque, anche da questi soli preliminari esempi e pur con queste limitazioni, il valore documentario dei 3000 e più frammenti recuperati è considerevole. Se infatti lo stile è in termini ampi, di concordanza hallstatiana e dipyloniana, l'esegesi delle parti figurate ci riporta a un'epoca assai più arretrata: siamo decisamente nel II millennio a.C., non solo, ma la 'cultura' raffigurata è quella classica, concretata nei lineamenti che doveva avere un migliaio di anni prima. Quello che le fonti classiche raccontano del loro stadio medievale coi mostri, con gli eroi, con le pratiche mistiche, con la paura dell'aldilà, con la rumorosità delle esequie, e così via: tutto ciò è trascritto sulle stele come vita in corso, vita vissuta, non tradizione o ricordo del passato. Anche se non avessimo oramai tutto un quadro etnografico e cronologico abba-



**Fig. 6**  
*Grande frammento della stele dipinta detta del «Protokabiri».*  
*(Manfredonia, magazzino comunale).*



**Fig. 7**  
*Particolare di grande stele: mostro infernale e defunto.*  
*(Collezione privata Sansone-Mattinata).*

stanza preciso delle due vicine penisole orientali e del centro-Europa, a buon diritto, avremmo attribuito questi monumenti alla Protostoria classica, o, se piace di più, alla cultura classica protostorica.

Nel fatto, noi siamo in grado di orientarci con maggior sicurezza di quanto fosse concesso ai nostri maestri. Noi sappiamo che negli ultimi tre millenni a.C. — e forse già prima — vi è stata una continua trasmigrazione (più rapida: movimento di massa), o osmosi, (meno rapida: gemmazione tribale) di popoli dal vicino est verso ovest e conosciamo i nomi di molte di queste genti dell'antica penisola balcanica — Illiri, Traci, Macedoni — nomi che poi troviamo identici in Italia. Tra questi interessano ora a noi i Dauni-Fauni, da una radice illirica *dhau* = «lupo»: i popoli cioè «all'insegna del lupo», i quali hanno in parte mantenuto il nome «illirico» e in parte hanno assunto il nome greco-italico corrispondente di *Luki*, *Lukeres* (con la u breve), *Lukani*. Sappiamo anche che all'epoca della cosiddetta guerra troiana altra gente sopravvenne, o da Troia, ma più verosimilmente dalla Tracia. Diomede, ad esempio, non il tradizionale eroe greco, ma il re dei *Visti-Vistones* è sbarcato nella zona garganica e ha combattuto i Dauni, precedentemente insediatisi nella regione; divenuto poi loro alleato ha insegnato loro a costruire le prime città. Siamo così — o dovremmo essere così — verso il 1200 a.C. A quest'epoca o poco dopo si è verificata la migrazione di Monte Saraceno (*Matinates?*) e dell'insula lagunare delle nostre stele.

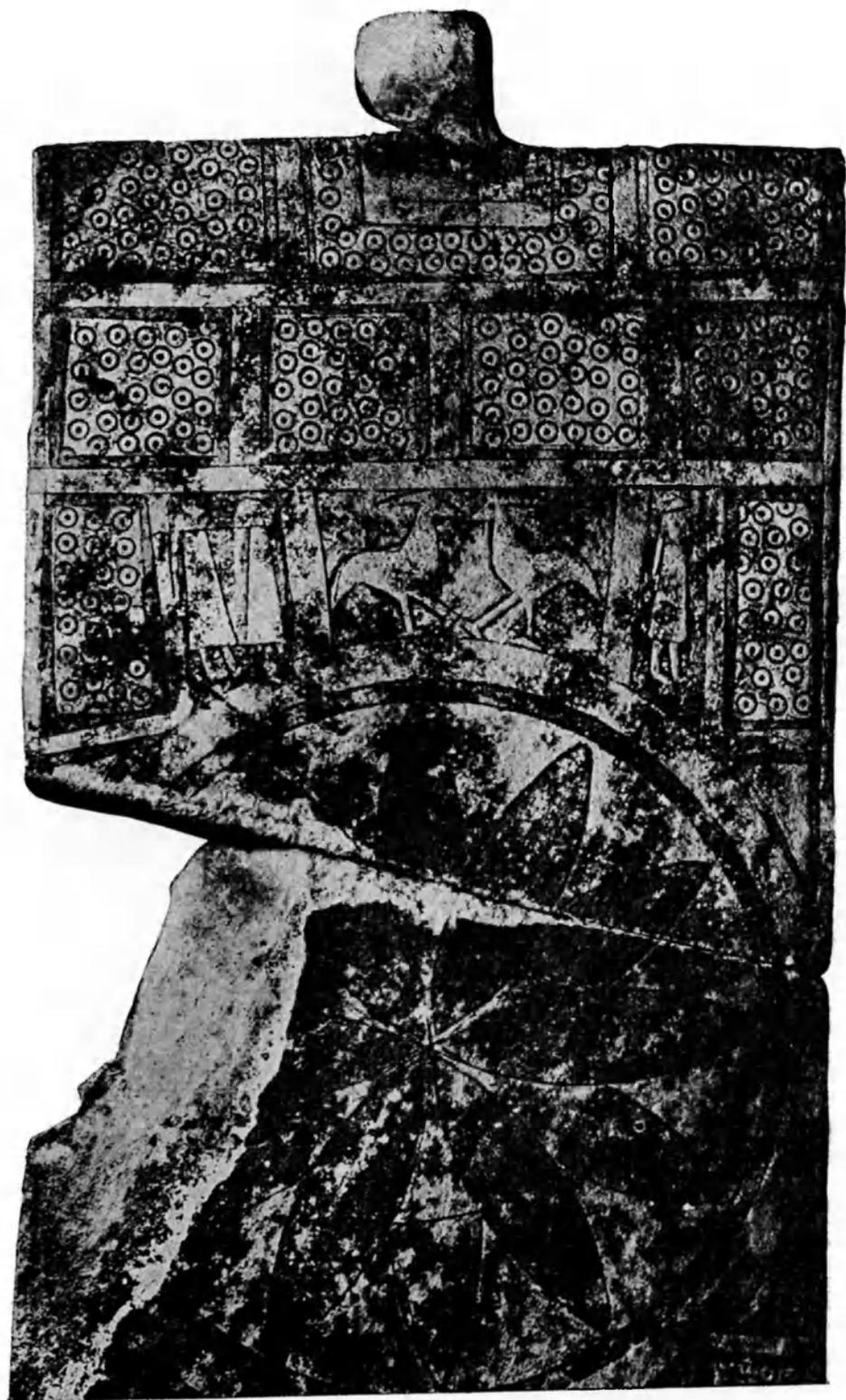
Chi erano questi popoli? Di estrazione evidentemente tracia essi portavano seco cultura e mentalità proto-classiche spiccatissime: tutto induce a vedere in essi una propaggine del grande popolo trace dei *Paiones-Paviones*, il popolo cioè col totem del pavone, popolo famoso per il 'peana' (*paiàn-paviàn*), che poi è diventato una forma letteraria della poesia greca arcaica. Orbene, mentre troviamo a decine effigiati i pavoni sulle nostre stele, sappiamo ben anche che il pavone allo stato selvatico non esisteva allora — anzi non era conosciuto — né in Italia né nella penisola Balcanica; ne esistevano allevamenti nei santuari della Dea Madre orientale (a Samo per esempio) e nei palazzi dei dinasti. Ora un popolo che nelle sue estrinsecazioni artistiche è condizionato così strettamente dalla coesistenza con un animale che nel fatto non coesisteva con esso popolo, non può essere altro che il popolo 'pavone' oriundo da regioni dove il volatile era indigeno; non poteva essere che il popolo dei *Paiones* storici e non derivare altronde che dalla Tracia, perché in Grecia avrebbe assunto un altro aspetto lessicale (*Taiones-Taviones*). A titolo di conferma può valere la coesistenza nelle stele di centinaia e centinaia di *kymbala* o dischi di risonanza che servivano appunto a caratterizzare il peana funebre originale. (BA, 1967-1970, p. 214).



*Fig. 8*  
*Frammento di stele con scudo ornato da strisce «a turbine». (Manfredonia, magazzino comunale).*



*Fig. 9*  
*Frammento n. 67; scena erotica di masturbazione anale con mezzo meccanico. (Manfredonia, magazzino comunale).*





*Fig. 10*  
Particolare della stele detta «Rizzoli»; la stele è ancora inedita. Reca tracce di pittura. Sono visibili uno scudo fogliato, due aironi bianchi e ai lati due offerenti. (Manfredonia, magazzino comunale).

*Fig. 11*  
Stele n. 207. Altezza m 0,98. (Manfredonia, magazzino comunale).



*Fig. 13*  
*Testa isolata pro-*  
*veniente dalla zo-*  
*na delle stele. Al-*  
*tezza m 0,21 (Man-*  
*fredonia, magazzi-*  
*no comunale).*

RIFERIMENTI  
BIBLIOGRAFICI

FERRI, S.  
1963-1967 — *Stele Daunie, BA, Vol. I-VII.*  
1970 — *Stele Daunie, Actes du VII Congrès International des Sciences Préhistoriques et Protohistoriques, Praha, pp. 785-787, Tav. 29.*

RESUME

Les stèles funéraires attribuées par l'auteur au peuple Daunien viennent datées entre le IX<sup>e</sup> et le V<sup>e</sup> siècle a.C. Plus de 3.000 pièces ont été recoltées dans la localité Beccarini ou le bas-plateau entre deux fleuves était l'emplacement d'un immense cimetière qui est allé détruit par l'action des charrues mécaniques. De nombreuses scènes de caractère mythologique et anecdotique qui se retrouvent sur ces monuments révèlent la vie quotidienne et religieuse de leur artistes, que l'auteur considère être d'origine thracienne.

SUMMARY

The funerary stelae which the author relates to the Dauni people are dated between the 9th and the 5th century B.C. Over 3.000 fragments of such stelae have been collected in the so-called località Beccarini where, in the plateau between two rivers, an immense cemetery has been destroyed by deep plowghing. Numerous mythological and anecdotal scenes found incised upon the stelae reveal the religious and daily life of these people which the author believes to have originated in Thracia.